

5 marzo 2017

Anno A

**I DOMENICA
DI
QUARESIMA**
**“La parola è un dono.
L’altro è un dono”**

Genesi 2, 7-9; 3, 1-7

Salmo 50

Romani 5, 12-19

Matteo 4, 1-11

In quel tempo,¹ Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo.² Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame.³ Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di che queste pietre diventino pane». ⁴ Ma egli rispose: «Sta scritto:

**Non di solo pane vivrà l’uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».**

⁵ Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio ⁶ e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti:

**Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo
ed essi ti porteranno sulle loro mani
perché il tuo piede non inciampi in una pietra».**

⁷ Gesù gli rispose: «Sta scritto anche:

Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

⁸ Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria ⁹ e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». ¹⁰ Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti:

**Il Signore, Dio tuo, adorerai:
a lui solo renderai culto».**

¹¹ Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Il racconto delle tentazioni nel deserto non intende informare su di un episodio concreto della vita di Gesù, ma precisare in che modo egli ha compreso la sua identità, appena proclamata nel battesimo (Mt 3,13-17), e soprattutto il suo progetto messianico.

L’evangelista adopera delle immagini simboliche per esprimere delle realtà che difficilmente si potevano descrivere con un linguaggio semplice e, allo stesso tempo, offre delle chiavi di lettura che rispondono al piano teologico della sua opera, permettendo al lettore di collocarsi nella prospettiva giusta: Gesù Messia

non ha niente in comune con l'immagine tradizionale di un messianismo basato sulla forza e sul potere.

Nessuna delle tre tentazioni ha un carattere strettamente messianico, ma possono essere applicate a ogni credente. Ciò significa che quanto si dice di Gesù non è suo esclusivo ma si estende a tutti quelli che danno adesione alla sua persona.

¹	Τότε ὁ Ἰησοῦς ἀνήχθη εἰς τὴν ἔρημον ὑπὸ τοῦ πνεύματος πειρασθῆναι ὑπὸ τοῦ διαβόλου.
lett.	Allora Gesù fu <u>condotto su nel deserto</u> dallo spirito <u>per essere tentato</u> da il diavolo.
CEI	Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo.

Allora (=Τότε): l'evangelista pone continuità tra l'episodio precedente (battesimo) e quello che sta per esporre, che è la conseguenza dell'impegno preso da Gesù nel battesimo di manifestare visibilmente l'amore del Padre. Padre che lo ha riconosciuto come suo figlio ed unico erede.

Allo stesso modo in cui Dio aveva condotto il popolo nel deserto dopo il passaggio del mare (Dt 8,2), ora è in forza dello Spirito, che Gesù ha ricevuto nel battesimo, che decide, (con la sua volontà -spirito), di andare nel luogo della prova. Come il popolo, uscito dalle acque del mare, si inoltrò nel deserto, ugualmente Gesù, uscito dalle acque del Giordano, si inoltra nel suo deserto. Il verbo πειρασθῆναι (= essere tentato/messo alla prova) può avere dei connotati diversi a seconda del soggetto che svolge l'azione: quando si tratta di Dio, il significato è positivo e può essere tradotto per "mettere alla prova". Se, invece, soggetto è il diavolo o gli uomini allora esso ha valore negativo e si traduce con *tentare*.

Il deserto non va inteso in senso geografico, anche se non è un deserto qualunque, ma uno già conosciuto: il deserto è il luogo dell'esodo verso la terra della libertà e luogo della fedeltà/infedeltà (cfr. Es 17,1-7) a Dio. Si tratta di uno spazio teologico riguardante una situazione esistenziale in cui l'uomo viene a trovarsi.

Nel deserto, il popolo di Israele era stato sottoposto a una verifica della propria identità e delle proprie scelte; tale esperienza umana e religiosa gli permetteva di conoscere il valore del deserto come luogo dove si rivelava la fragilità umana e, allo stesso tempo, dove veniva stimolato il desiderio di superarla.

Nel deserto il popolo era giunto alla conoscenza dell'unico vero Dio ("Non avrai altri dei di fronte a me" Es 20,3). Gesù nel deserto rivendica l'unicità del vero Dio.

Luogo classico in cui si riunivano quanti volevano impadronirsi del potere (At 21,38), il deserto è lo spazio dove si nascose Davide prima di impadronirsi del trono del re Saul e inaugurare così il grande regno di Israele (1Sam 23,24; 26,3).

La seduzione che Gesù patisce durante la sua vita è quella di essere un Messia che assomigli al re Davide, e che come questo re adoperi la forza e la violenza per inaugurare il regno di Dio.

Per la prima e unica volta in questo episodio appare nel Vangelo di Matteo il diavolo (cfr. Mt 13,39 *parabola* e 25,41 *giudizio*) la cui azione è quella di tentare Gesù per distoglierlo dalla sua missione.

Il tentatore viene nominato con due termini presi dalla lingua greca e ebraica (*diavolo/satana*) il cui significato è lo stesso: “**l’avversario**”, colui/ciò che divide. In quanto “avversario” del progetto di Dio sull’umanità, il diavolo è contrario al bene dell’uomo e agisce per far sì che questi rinunci alla sua libertà e alla sua piena maturazione.

Nei confronti di Gesù, il diavolo non ha altro scopo che indurlo a cambiare il carattere del suo messianismo per impedire che il disegno di salvezza si porti a compimento.

L’impulso che Gesù riceve dallo Spirito lo porterà ad affrontare tutte le false aspettative che la società giudaica aveva depositato intorno alla figura del Messia. L’evangelista presenta in tre tentazioni, che si richiamano a tre episodi conosciuti dell’esodo (Dt capp. 5-6-7-8-9), il dramma vissuto da Gesù in tutta la sua vita continuamente esposto e tentato da scelte contrarie al piano di Dio.

Le tre tentazioni hanno tutte un denominatore comune, quello del potere. Gesù è tentato a usare il potere per sé, a esercitarlo su Israele e a ottenere un potere universale.

2	καὶ νηστεύσας ἡμέρας τεσσαράκοντα καὶ νύκτας τεσσαράκοντα, ὕστερον ἐπείνασεν.
	E avendo digiunato giorni quaranta e notti quaranta, alla fine ebbe fame.
	Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame.

Il digiuno di Gesù non è quello religioso di tipo rituale o devozionale, che cessava al tramonto, ma totale come quello fatto da Mosè sul monte Sinai prima di ricevere e proclamare la Legge: “...*Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiare pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell’alleanza, le dieci parole.*” (Es 34,28), o come quello di Elia che camminò per quaranta giorni e quaranta notti prima dell’incontro con Dio sul monte Oreb (1Re 19,1-8). L’allusione a queste due figure del passato, rappresentanti della Legge e dei Profeti, fa capire che Gesù non solo non è inferiore a loro, ma li supera nel dimostrare una totale fedeltà al disegno di Dio.

La fame è espressione di uno dei più elementari bisogni dell’uomo, ma è inutile chiedersi sul dato storico di un digiuno così prolungato. Tanto il simbolismo della cifra “quaranta” (i giorni del diluvio, gli anni del popolo nel deserto, ecc...)

quanto l'allusione a Es 34,28 permettono di interpretare il fatto come un tempo di passaggio o preparazione verso una situazione pienamente positiva.

Come Mosè, Gesù si "prepara" alla sua missione, ma sarà lo stimolo della "fame" a fargli capire di essere pronto per iniziare. Nel programma del Regno (5,1-11) la "fame e sete di giustizia" è una beatitudine che riguarda la situazione di quanti lavorano a favore degli ultimi e degli oppressi.

3	καὶ προσελθὼν ὁ πειράζων εἶπεν αὐτῷ· εἰ υἱὸς εἶ τοῦ θεοῦ, εἰπέ ἵνα οἱ λίθοι οὗτοι ἄρτοι γένωνται.
	Ed <u>essendo venuto/avvicinatosi</u> il tentatore disse a lui: Se (giacché) figlio sei di Dio, di' che le pietre queste pani diventino.
	Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane».

Mentre in Mc (1,13) e Lc (4,2) Gesù viene tentato per tutta la durata dei quaranta giorni, in Matteo la tentazione inizierà solo dopo i quaranta giorni di digiuno. L'azione di tentare da parte del diavolo fa sì che venga identificato con questo atteggiamento: **è il tentatore**. Questa denominazione è unica in tutto il Vangelo e serve per indicare il compito specifico del diavolo. Il tentatore si "avvicina", dimostrando così un atteggiamento comune a quanti si rapportavano con Gesù.

Il verbo *tentare* verrà da Matteo sempre attribuito a Farisei, Sadducei e Dottori della Legge (16,1; 19,3; 22,18.35), identificando in queste persone gli esecutori materiali delle tentazioni, alle quali Gesù risponderà sempre con una citazione della Scrittura (16,3; 19,4; 22,37).

Il tentatore non intende mettere in dubbio la figliolanza divina da parte di Gesù che è stata confermata da Dio al battesimo (*Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento* Mt 3,17), ma gli suggerisce i vantaggi che gliene possono derivare: *giacché/poiché sei Figlio...* Il diavolo invita Gesù a provvedere egli stesso alla sua esistenza senza tener conto del suo rapporto con Dio.

L'espressione *figlio di Dio* (cfr. Es 4,22; Dt 1,31; Os 11,1) non si riferisce alla *natura* divina di Gesù, ma alla *protezione divina* da parte di Dio ai suoi figli (Sap 2,13-18).

Per il tentatore il pane serve per salvare se stessi (**salvare la vita**), mentre Gesù si farà lui pane per gli altri (**donare la vita** Mt 26,26). L'abbondanza di pani non sarà effetto di un intervento prodigioso da parte di Dio, ma della generosa condivisione di quanti accolgono la sua parola: "*Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene...sette sporte piene*" (14,20; 15,37).

4	ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν· γέγραπται· οὐκ ἐπ' ἄρτω μόνῳ ζήσεται ὁ ἄνθρωπος, ἀλλ' ἐπὶ παντὶ ῥήματι ἐκπορευομένῳ διὰ στόματος θεοῦ.
	Egli ma rispondendo disse: È scritto: Non di pane solo vivrà l'uomo, ma di ogni parola uscente per bocca di Dio.
	Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

Gesù risponde in piena sintonia con il disegno divino. L'espressione “*sta scritto*” riguarda la validità della parola e la sua piena attuazione, nonostante i tentativi del diavolo di manipolarla.

L'evangelista cita il conosciuto testo di Dt 8,3 (LXX) che presenta con una leggera variante dal testo ebraico dove è scritto che “*l'uomo vive di quanto esce dalla bocca di Dio*”. Il brano è in relazione alle prove alle quali Dio ha sottoposto il suo popolo *in questi quarant'anni nel deserto* (Dt 8,2). La cifra 40 è già stata richiamata dall'evangelista per unire tematicamente la tentazione di Gesù e quella del popolo.

Nel testo del Deuteronomio si afferma che il dono della manna non è stato fine a se stesso ma segno di garanzia della fedeltà di Dio al suo popolo: “...*ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore*” (Dt 8,3).

La stessa fiducia che Gesù riafferma ora nella prova. Ancora più importante del pane è per l'uomo la parola di Dio, in quanto vera vita che potenza e dà significato alla sua esistenza: “...*ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te*” afferma il Libro della Sapienza (Sap 16,26). È questa la *parola che esce dalla bocca di Dio* il cui ambito non va ristretto a quella che comunemente viene definita la *parola di Dio* contenuta nei testi della Bibbia. È la *parola* con la quale il Signore manifesta la sua volontà e che è garanzia della protezione divina.

Gesù ha risposto ribadendo la fiducia nel Padre. Lui sa che non c'è da affannarsi chiedendo *Che cosa mangeremo?* perché nella realizzazione del regno del Padre “...*tutte queste cose saranno date in aggiunta*” (6,31.33).

5	Τότε <u>παραλαμβάνει</u> αὐτὸν ὁ διάβολος εἰς τὴν ἁγίαν πόλιν καὶ ἕστησεν αὐτὸν ἐπὶ τὸ πτερύγιον τοῦ ἱεροῦ
	Allora <u>prende con sé/invita</u> lui il diavolo nella santa città e pose lui su il pinnacolo del tempio,
	Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio

6	καὶ λέγει αὐτῷ· εἰ υἱὸς εἶ τοῦ θεοῦ, βάλε σεαυτὸν κάτω· γέγραπται γὰρ ὅτι τοῖς ἀγγέλοις αὐτοῦ ἐντελεῖται περὶ σοῦ καὶ ἐπὶ χειρῶν ἄροῦσίν σε, μήποτε προσκόψῃς πρὸς λίθον τὸν πόδα σου
	e dice a lui: Se figlio sei di Dio, getta te stesso di sotto; è scritto infatti: Agli angeli di lui ordinerà riguardo te e su (le) mani porteranno te, perché non inciampi in (una) pietra il piede di te.
	e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».

A differenza della prima tentazione, dove il diavolo per compiere la sua azione si “avvicina” a Gesù, ora si dice – e così anche nella terza tentazione – che il diavolo lo “porta con sé” (il verbo παραλαμβάνειν può anche significare “invitare”), in modo da mettere in risalto la sua capacità di seduzione.

Preso atto della fiducia che Gesù ha nel Padre ora il diavolo la spinge agli estremi e conduce Gesù a Gerusalemme, qui definita *città santa* (27,53) in quanto sede della dimora divina, e lo colloca sul punto più alto del tempio, sul pinnacolo (lett. *aletta/spigolo*).

Tra le varie tradizioni concernenti il Messia c’era l’attesa della sua spettacolare manifestazione nel tempio di Gerusalemme (4Esdra 13,34-37: un libro apocrifo dell’AT) il cui pinnacolo (*spigolo/aletta*) era il punto più elevato della spianata dove esso si ergeva. La seconda tentazione è un invito a Gesù di essere il Messia atteso dalla tradizione, e soprattutto un Messia del Tempio: colui che mostri “*un segno dal cielo*” (Mt 16,1).

Il diavolo, che si dimostra esperto conoscitore della Bibbia e teologo competente, esattamente come lo erano gli avversari di Gesù, è figura dei Farisei e i Dottori della Legge. Infatti, lo scontro tra Gesù e il diavolo nel deserto è piuttosto somigliante a un dibattito tra esperti della Scrittura.

Il testo/sfida che propone a sua volta a Gesù è il Salmo 91, 11-12, dove al giusto viene assicurata la protezione di Dio. Si vuole così dimostrare che Gesù, nella sua qualità di figlio di Dio, può arrogarsi il diritto alla straordinaria protezione divina. Il gettarsi giù dall’alto costituirebbe la prova esemplare. Gesù, invece, otterrà la protezione degli angeli (*gli si avvicinarono e lo servivano* Mt 4,11) rifiutando la tentazione e rinnovando la fedeltà al disegno del Padre.

Il ruolo del satana nella tentazione verrà poi esercitato da tutto il popolo, dai sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani, dai ladroni crocifissi con Gesù che lo scherniscono: *...salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!* (Mt 27,40).

In particolare Pietro si rivolgerà a Gesù con la stessa espressione usata dal diavolo: “*Signore, se sei tu...*” (Mt 14,28).

Un aspetto interessante sull’uso della Scrittura da parte del satana è la sua lettura “letterale” di essa che si presta così a una facile manipolazione. Dalla sua

parte, invece, Gesù fa un' esegesi (interpretazione) del Salmo 91: è giusto avere fiducia nella protezione divina, ma questa non può essere condizionata dall'ambizione religiosa dell'uomo.

7	ἔφη αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· πάλιν γέγραπται· οὐκ ἐκπειράσεις κύριον τὸν θεόν σου.
	Disse a lui Gesù: Ancora è scritto: Non <u>tenterai</u> (il) Signore, Dio di te.
	Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: <i>Non metterai alla prova il Signore Dio tuo</i>».

Gesù torna al tema già accennato nelle prove del deserto citando un passo che si riferisce all'episodio di Massa dove il popolo, poiché soffriva la sete, si chiese “*Il Signore è in mezzo a noi sì o no?*” (Es 17,7), “*Non tenterete il Signore vostro Dio, come lo tentaste a Massa*” (Dt 6,16).

Tentare (preferiamo la traduz. lett.) Dio è esigere da lui un segno della sua presenza e della sua fedeltà, metterlo nella necessità di intervenire. Gesù, invece, ha la certezza di avere Dio con sé e non ha bisogno di chiedergli interventi straordinari che confermino la sua presenza.

8	Πάλιν <u>παραλαμβάνει</u> αὐτὸν ὁ διάβολος <u>εἰς ὄρος ὑψηλὸν λίαν</u> καὶ δείκνυσιν αὐτῷ πάσας τὰς βασιλείας τοῦ κόσμου καὶ τὴν δόξαν αὐτῶν
	<u>Successivamente prende con sé lui il diavolo su (un) monte alto molto</u> e mostra a lui tutti i regni del mondo e la gloria di loro,
	Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria
9	καὶ εἶπεν αὐτῷ· ταῦτά σοι πάντα δώσω, ἔὰν πεσῶν προσκυνήσῃς μοι.
	e disse a lui: Queste cose a te tutte darò, se cadendo adori me.
	e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai».

È la tentazione suprema, e l'unica che non viene proposta a Gesù come conseguenza della protezione che gli viene garantita dalla sua figliolanza divina.

Per comprendere il significato di questa ultima tentazione bisogna tener presente il valore simbolico del “**monte**” nella cultura dell'epoca. Mentre il “*cielo*” denota la dimora di Dio, il “*monte*”, punto della terra più vicino al cielo, rappresenta la sfera divina a contatto con quella umana.

Il profeta Isaia indica il monte “*alto*” quale luogo per la proclamazione della *buona notizia* e della manifestazione di Dio (cfr. Is 40,9). Anche gli evangelisti ambientano sul *monte* azioni di grande importanza teologica quali l'istituzione dei Dodici (cfr. Mc 3,13; Lc 6,12-13), l'episodio dei pani (cfr. Gv 6,3), la

trasfigurazione (cfr. Mt 17,1), le apparizioni del risorto (cfr. 28,16) e l'ascensione (cfr. At 1,9-12).

Il monte è il luogo dell'abitazione della divinità, residenza degli dei e luogo dove i culti pagani venivano praticati (cfr. Is 65,7; Ger 3,6.23; Os 4,13). Anche il Dio di Israele sceglie quell'ambito per manifestarsi: *Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte* (Es 19,20). Salire sul monte significa accedere alla condizione divina (*Eri come un cherubino protettore, ad ali spiegate; io ti posi sul monte santo di Dio; ...io ti ho scacciato dal monte di Dio* Ez 28,14.16).

Nel Vangelo di Mt *il monte*, come luogo di Dio e spazio teologico, svolge un ruolo molto importante e l'evangelista lo pone strategicamente all'inizio del Vangelo e dell'attività di Gesù (Beatitudini: 5,1) a metà (Trasfigurazione: 17,1) e alla fine (dopo la Risurrezione: 28,16). Ma, a differenza dei monti riguardanti l'attività di Gesù (*un monte alto/il monte*), quello dove viene portato dal diavolo è definito *molto alto*.

Gesù viene invitato dal satana a realizzare la massima aspirazione di ogni potente: ottenere la condizione divina adorando il potere, per poi dominare il mondo intero. Così era già stato visto dal profeta Isaia nella satira contro il re di Babilonia, dove si afferma che il re pretendeva salire *sulle regioni superiori delle nubi* e farsi *uguale all'altissimo* (Is 14,14).

Dal momento che è il diavolo a offrire il potere con la sua gloria, questo si qualifica come satanico. Per ottenere tale condizione viene richiesta una totale sottomissione: "*prostrarsi e adorare*"; stessa espressione già vista in 2,11 ma, a differenza dei Magi che liberamente si prostrano davanti al bambino per rendergli omaggio, ora è il satana (=il potere) che impone ai suoi sudditi un simile riconoscimento.

L'evangelista mette in contrapposizione due realtà che hanno per oggetto il tema del *regno/signoria*: da una parte i **regni del mondo** che appartengono al satana e sono riconoscibili da tre elementi: **ricchezza, prestigio e dominio**, e dall'altra parte il **Regno dei cieli** (3,2; 4,17) in quanto progetto di Dio di una società nuova, fondata sulla **condivisione, uguaglianza e servizio**. Per questo non è possibile utilizzare le categorie del potere per proclamare e diffondere il Regno dei cieli; ogni tentativo di farlo deve essere considerato come un tradimento al disegno divino (cfr. Mt 22,15-21: *... restituite a Cesare.../restituite a Dio*).

Matteo situerà l'episodio della trasfigurazione (17,1) in un *monte alto*, per dimostrare che la condizione divina di Gesù si ottiene non mediante il potere e il dominio ma attraverso l'amore e il servizio.

L'evangelista prende apertamente le distanze da quanto scritto nel libro del Deuteronomio dove si afferma che...*Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo...Il Signore gli mostrò tutta la terra...*(Dt 34, 1-4).

Mentre a Mosè viene mostrato un territorio di conquista, Gesù invita i suoi ad andare verso tutti i popoli in atteggiamento di servizio. Con il rifiuto della terza

tentazione, l'evangelista vuole sottolineare che Gesù non corrisponde al Messia descritto dalla tradizione, neanche la promessa del Salmo 2 si addice alla sua missione: *...ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerei con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai* (Sal 2,8-9).

Dal monte del Risorto si diffonderà il messaggio del Regno a servizio di tutte le nazioni non per sottometterle ma per *battezzarle/immergerle nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo* (28,19), in questo modo viene infranta la speranza giudaica espressa nel Libro di Isaia (60-62) di una Gerusalemme dominatrice di tutti i popoli pagani.

10	τότε λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· Ὑπάγε, σατανᾶ· γέγραπται γάρ· κύριον τὸν θεόν σου προσκυνήσεις καὶ αὐτῷ μόνῳ λατρεύσεις.
	Allora dice a lui Gesù: <u>Vattene, Satana</u> ; è scritto infatti: (il) Signore, il Dio di te adorerai e a lui solo renderai culto.
	Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: <i>Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto</i>».

Il detto con cui Gesù caccia satana è attestato solo in Mt e ha il suo parallelo in 16,23.

L'ultima citazione segue il testo di Dt 6,13 dove si avverte il popolo contro il pericolo dell'idolatria una volta che avrà preso possesso della terra di Canaan. Inoltre, l'evangelista riprende una versione dello *Shemà Israel* (cfr. Dt 6,4-5), la professione di fede del popolo giudaico, nella quale si affermava l'unicità di Dio e il rifiuto di ogni idolatria della quale il potere è l'espressione.

Un elemento importante sui tre testi dell'AT con i quali Gesù risponde al satana è che nessuno di essi ha un carattere messianico, ma riguardano la condizione in generale dell'uomo di fronte a Dio. Si tratta di tre citazioni in cui il soggetto principale è Dio, la cui parola crea e comunica vita.

Il fatto che Gesù, prima di iniziare la sua missione, manifesti la sua piena adesione alla parola di Dio citando per tre volte le Scritture, viene presentato dall'evangelista per sottolineare la sua filiazione divina.

11	Τότε ἀφίησιν αὐτὸν ὁ διάβολος, καὶ ἰδοὺ ἄγγελοι προσῆλθον καὶ διηκόνουν αὐτῷ.
	Allora lascia lui il diavolo, ed ecco angeli si avvicinarono e servivano lui.
	Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Il diavolo lascia definitivamente la scena per non comparire più nel Vangelo. La sua azione verrà di volta in volta incarnata dai Farisei e da tutti gli oppositori al programma del Regno (cfr. 27,40: *... salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!*), ma anche all'interno del gruppo di Gesù ci sarà l'ostacolo dei

discepoli, dei quali uno, Simone detto Pietro, si sentirà rispondere come Gesù ha risposto al diavolo, con un invito a riprendere il suo posto di discepolo: “*Va’ dietro a me, Satana!*” (16,23).

L’espressione *allora il diavolo lo lasciò*...richiama la scena precedente del battesimo (Mt 3,15), dove Giovanni, nonostante la sua opposizione a battezzare Gesù, non potrà impedire che costui accetti, in rottura con la tradizione, il suo proprio messianismo.

Così come il diavolo si era avvicinato per *tentare* Gesù, ora sono gli angeli – segno della protezione divina – che si avvicinano per esercitare il loro servizio, confermando la fiducia che Gesù ha nel Padre.

Nel costruire l’episodio, l’evangelista ha seguito la sua linea teologica già indicata nel racconto dell’infanzia (Mt 2,15) dove la citazione di Os 11,1 faceva menzione dell’esodo dall’Egitto. Ciò spiega, nelle tentazioni, il riferimento esplicito all’esperienza di Israele nel deserto e alla figura di Mosè.

È possibile che Matteo abbia voluto offrire ai suoi lettori un parallelismo tra Israele e Gesù, e mettere in contrasto il loro atteggiamento (infedeltà/fedeltà) di fronte alla prova.

Inoltre, uno schema simile verrà adoperato nella scena della preghiera nel Getsèmani dove per tre volte Gesù chiede ai discepoli di *vegliare* per non cedere alla tentazione; essi, invece, manifesteranno la non solidarietà con il loro maestro (26,38.41.45).

Gesù, Messia di Dio, superando la tentazione porterà a compimento il disegno divino di salvezza dimostrando che l’uomo è stato creato per raggiungere una piena dimensione e insegnando che tale pienezza si raggiunge in sintonia con Dio, non servendosi di questo disegno divino a beneficio proprio, ma neanche tradendolo con gli idoli della ricchezza e del potere.



Riflessioni...

- Tradimenti e traditori costantemente in agguato: revisioni di progetti di vita, satana e mentitori, affabulatori e millantatori. È la perenne tensione-proiezione-allucinazione che provoca, sollecita e propone sempre altro, inducendo a dimenticare se stessi. E in progressione, nell’estesa desertificazione di identità, riappaiono devianti alienazioni.
- Pane e parole; custodi ed inciampi; idolatrie e fedeltà filiali: contraddizioni che provocano drammi, tra scelte cogenti. Tra poteri e trionfi, tra magie e sogni deliranti o tra prostrazioni umilianti, si dibatte, giorni e notti, ogni uomo tentato ad accogliere brucianti proposte di vittorie e poteri, pensandosi al pari di Dio.

- Un Messia produttore istantaneo di pani appaganti, padrone e garante di ogni benessere costruito con impavide sfide, rassicura ed esalta quella *canna sbattuta dal vento*, come è l'uomo stordito da allettanti sogni di gloria.
- *Vattene Dio, con i tuoi pensieri di perdono, e di misericordia, di giustizia e di uguaglianza, di umiltà e di salvezza.* Affiorano repulsive parole, mentre Egli si avvicina all'uomo per metterlo alla prova e sollecitarlo a gesti filiali di divina bontà, ripopolando deserti con volti da mille colori. Ed invita a riconoscerli, a perdonarli, ad accompagnarli per riscoprire sentieri sepolti da sabbia di morte, e ricomporre energie per percorsi futuri. È la tentazione del rifiuto.
- Come nel deserto della quaresima, come nell'assenza di significati, come nel vuoto di emozioni e nella vanificazione di pensieri o nella massificazione di volontà e desideri. Tentazioni di accantonare il Dio di Gesù, e proseguire in solitudine alla ricerca affannosa di poteri mirabolanti e seducenti, o in compagnia di un dio che trasforma pietre in pani di piena sazietà o in ori di gloria duratura. È la tentazione del delirio.
- E Dio, interpellato, offre pertanto farine da rendere pani da condividere, dona parole di libertà, pensieri di amore paterno che fermentano il suo Regno di pace, ove ogni uomo può ritrovare la vita, la gioia della compagnia, la speranza di superare inciampi, l'energia per vivere esistenze proprie dei figli di Dio. È la risposta alla tentazione della magia.
- Mentre Dio costantemente persiste nel tentativo di elevare l'uomo, suggerendogli parole di vita, eterne; di libertà, perenni; di umanità, autentiche; indicando e donando come pegno e certezza il figlio suo, l'Amato, e interpellando ciascuno per impegni di giustizia, svelando il suo volto di padre e invitando a battesimi di liberazioni, al di là di ogni disumana idolatria.